

59

InformaCaritas

Ottobre 2009

informacaritas@caritaspisa.it
http://www.caritaspisa.it

LI INVIÒ DUE A DUE DAVANTI A SÉ

(Lc 10,1)



'La Fede non è mai
un fatto privato'



Torino: XXXIII Convegno
Nazionale Caritas



Taglio del nastro
per le docce dei poveri



ARCIDIOCESI di PISA
CARITAS



Indice ▶

Come contribuire:

ccp 11989563, intestato a Caritas Diocesana di Pisa, piazza Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

ccb IBAN IT 86 L 01030 14010 00000390954
intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana

Versamento direttamente in Caritas,
il Martedì, Mer/Gio/Ven, dalle 9.00 alle 12.00.

NB. È importante indicare sempre nella causale del versamento la destinazione delle offerte.

InformaCaritas ◀

Caritas Diocesana di Pisa

Periodico della Caritas Diocesana di Pisa
Aut. Trib. Pisa n.15/2000 del 10/8/2000
Redazione: p.za Arcivescovado, 18
56100 PISA – tel. 050.560.952 fax 050.560.892
informacaritas@caritaspisa.it
http://www.caritaspisa.it

Direttore Responsabile: Francesco Paletti
Redazione: Francesca Bianchi,
Paolo Martinelli, Federico Russo

Grafica & Impaginazione: DIGITAL 335.5345.660

Foto: Archivio Caritas, P.Del Freo

finito di stampare: ottobre 2009 da Pacini Editore
via A.Gherardesca, 1 56121 PISA

Editoriale

Chiamati ad amare la vita 3

Pastorale della Carità

‘Caritas in veritate’ per educarci alla solidarietà planetaria

Suggerimenti per l'impegno pastorale a partire dalla nuova enciclica di Benedetto XVI. Alcune chiavi di lettura proposte da monsignor Antonio Ceconi 4

“La fede non è mai un fatto privato”

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto presenta il nuovo piano pastorale, le linee guida diocesane per il prossimo quinquennio 5

Dossier/Speciale convegno nazionale

...Dentro “un cantiere di rinnovamento pastorale”

Le prospettive di lavoro pastorale delineate da monsignor Vittorio Nozza al XXXIII convegno nazionale di Torino: quattro per crescere nel discernimento. Un estratto dell'intervento 7

Pastorale della Carità

Parrocchie e operatori a scuola di Carità

Perché l'attenzione agli ultimi diventi pratica quotidiana. Al via un corso di formazione promosso da Caritas e Scuola di formazione teologica 11

Stili di vita

Aperitivi della legalità: un successo 11

Servizi

Taglio del nastro per le docce dei poveri

Inaugurata a luglio la nuova struttura intitolata alla memoria di Fernando Sconosciuto, medico pisano, scomparso improvvisamente nel 2005. Ristrutturato anche il Centro d'Ascolto 12

Servizio Civile

... Sono così le mamme del Guatemala

Un anno con le lavoratrici delle piantagioni di caffè. I dodici mesi nel dipartimento di San Marcos di Lucia Giannelli, casco bianco e serviziocivile della diocesi di Pisa 13

Viaggio nell'universo-camorra

Le mafie dei rifiuti e il comitato "don Peppino Diana". Il campo estivo dei giovani in servizio civile della Caritas diocesana 14

Immigrazione

Caritas Italiana boccia il ‘pacchetto sicurezza’

Pollice verso nei confronti di tutte le novità introdotte dalla nuova normativa in un lungo e articolato documento elaborato dall'ufficio immigrazione dell'organismo pastorale 15

E i senza dimora diverranno ‘irrintracciabili’ 15

Chiamati ad amare la vita

don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Diocesana di Pisa

Comincia un nuovo anno pastorale. La pausa estiva ha cambiato il nostro fare ma non ci ha distolto dall'impegno di farci prossimi, ogni giorno, a chi ha incrociato le nostre vie e contaminato le nostre vite. Molti di noi hanno avuto in dono del "buontempo" per dedicarsi di più alla dimensione dell'essere che irriga e sostanzia il nostro fare. Abbiamo avuto la possibilità, e guai a aver sprecato queste belle occasioni, di dedicarci ai rapporti ed alle relazioni interpersonali, con gratuità e leggerezza, o a delle buone letture che, sempre, aprono orizzonti inaspettati. Abbiamo avuto la possibilità di prenderci cura di noi stessi dando riposo alle nostre stanchezze.

Ed ora? Ora è il tempo di portare con noi questa ricchezza e di non dimenticare l'essere nel fare. È il tempo di continuare ad avere cura della nostra vita e delle sue relazioni perché sono ciò che conta davvero. Sono convinto che nessuno da ciò che non ha e che, a maggior ragione, nessuno da ciò che non è.

Per questo è il tempo di "fare l'amore". Sì! Gioco volutamente sull'ambiguità di questa affermazione ma i vescovi ci ricordano che "la carità, prima di definire l'"agire" della Chiesa, ne definisce "l'essere profondo" (ETC 26), e che Gesù, nella duplice consegna eucaristica del pane spezzato e dei piedi lavati, ci chiede di "fare" quello che ha fatto lui (cfr. Lc 22,19 e Gv 13,14). Nella carità fare ed essere coincidono. La carità è ciò che siamo e si autentica in ciò che facciamo con passione, mestiere e, perché no, anche un briciolo di pazzia. Per questo, nel tempo che verrà, ciascuno di noi e noi insieme, siamo chiamati ad amare la vita, la chiesa ed il mondo.

Amare la vita. La nostra e quella dei piccoli e dei poveri. La nostra perché è l'unica che abbiamo "fra le mani" e della quale siamo davvero responsabili. La nostra perché è quella che siamo chiamati a donare, a trafficare, a condividere, a mettere in gioco. Quella dei

poveri perché ha bisogno di essere amata. Perché la vita ferita è una vita che grida il suo bisogno di prossimità e di cura. Amare ed accogliere la vita degli altri, dei diversi, senza respingimenti o facili chiusure falsamente e paradossalmente identitarie, segno invece, solo di paure indotte e provocate. Amare la chiesa. Ci ricordano ancora i vescovi che "l'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le

tentazione di deformare il cristianesimo in "religione civile" ricercando garanzie basate su accordi più o meno taciti con un potere politico che, senza essere minimamente religioso, trova tuttavia comodo darsi una patina di legittimità attraverso la millenaria autorevolezza dell'istituzione ecclesiastica. Scegliamo di amare la nostra chiesa perché sia capace di affermare sempre il primato della fede, ossia ricordare che quello che conta per un credente non è la "cultura cristiana", le "radici cristiane", il "posto dei cattolici", ma

è invece e solo la fede in Gesù incarnato, morto e risorto. Da credenti amiamo la chiesa quando accettiamo con umiltà il dono della fede nel Dio che vince la morte, nella speranza delle risurrezione, e la testimoniano giornalmente nella particolare condizione di vita di ciascuno di noi.

piace amare la chiesa, dalla Caritas, perché si riappropri dei percorsi coraggiosi ed esigenti della profezia, del dialogo e della testimonianza.

Amare il mondo come lievito, sale e luce. Il discepolato evangelico vissuto bene ha una funzione propria, quella di essere lievito, sale della terra e luce del mondo, a partire dal discorso della montagna

(cfr. Mt 5) e dai frutti dello Spirito (cfr. Gal 5). La testimonianza evangelica è lievito che deve far fermentare la massa, il mondo intero, non solo la comunità dei discepoli. In questo suo servizio di lievito, sale e luce possiamo rispondere a necessità e attese della gente o anche confrontarci con resistenze e opposizioni. L'essenziale è che il lievito sia se stesso, la luce e il sale siano se stessi, e non si vantino dei consensi, né si arrendano per i dissensi. Questo mondo che cambia continuamente ci chiede di non accontentarci dei risultati raggiunti e ci impone una continua vigilanza.

Amare è un buon essere ed un buon fare. Senza distinzioni o differenze. Senza confusioni o pasticci. Iniziamo un nuovo anno pastorale,



foto arch. Caritas

“Quello che conta per un credente non è la ‘cultura’ o le ‘radici cristiane’ e il ‘posto dei cattolici’, ma solo la fede in Gesù incarnato, morto e risorto”

opere, il vangelo della carità (ETC 25). Abbiamo bisogno di comunità autentiche.

E allora vogliamo amare la chiesa perché, fedele all'essenziale, rifugge dalla

'Caritas in veritate' per educarci alla solidarietà planetaria

Suggerimenti per l'impegno pastorale a partire dalla nuova enciclica di Benedetto XVI. Alcune chiavi di lettura proposte da monsignor Antonio Ceconi.

Nel 1967, di fronte alla povertà drammatica del "terzo mondo", Paolo VI con la *Populorum Progressio* evidenziò come la questione sociale - inizialmente impostata sul problema della condizione operaia - riguardasse ormai l'intero pianeta e indicò come meta la destinazione universale dei beni, per lo sviluppo "di ogni uomo e di tutto l'uomo". Vent'anni dopo Giovanni Paolo II firmava la *Sollicitudo rei socialis*, l'enciclica della solidarietà planetaria: in una situazione meno ottimista rispetto ai tempi del Concilio Vaticano II (e del 'miracolo economico' occidentale), invitava a fare i conti con le "strutture di peccato" e richiamava alla pratica della solidarietà per diventare "tutti responsabili di tutti". Adesso Papa Benedetto ci ha donato la *Caritas in Veritate*: lo sviluppo umano integrale come risposta a una vocazione di Dio creatore. Riprendendo le tematiche della *Populorum progressio*, l'enciclica approfondisce la questione sociale non solo in relazione agli scenari planetari (in riferimento alla globalizzazione) ma anche per la stretta e necessaria connessione con la verità sull'uomo, da cui deriva il primato dell'etica sull'economia. Di qui lo stretto legame, fin dal titolo, tra carità e verità: - carità come spinta alla giustizia e anche completamento ed "eccedenza" rispetto a una giustizia meramente distributiva, e quindi apertura delle relazioni umane fino ad assumere come misura l'amore di Dio; - verità come fondazione antropologica, per evitare la presunzione dell'auto-salvezza attraverso uno sviluppo tecnologico che assottiglia le proprie capacità sottraendosi a responsabilità morali, in particolare di fronte alle sfide della bio-etica; solo nella verità può radicarsi "un'etica amica della persona". Il legame carità/verità, con la vasta gamma di temi connessi, non solo pone questioni teologiche da approfondire, ma può anche incidere sull'azione educativa e pastorale: annuncio e predicazione, catechesi, liturgia, pastorale familiare, azione pedagogica e pratica delle Caritas. Proviamo a indicare alcuni di



**La gratuità
'Lo spirito del dono'
può correggere e dare un nuovo orientamento al sistema economico e alle politiche sociali'**

questi aspetti, in relazione a importanti affermazioni del testo:

* "Senza Dio l'uomo non sa dove andare... L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano..." (n. 78). Questo è un forte richiamo all'annuncio di fede (viene in mente quando il cardinal Martini invitava a "ripartire da Dio"). L'affermazione è particolarmente forte in un'enciclica che tratta questioni sociali. Il Papa ci mette in guardia rispetto a un impegno per la carità e la giustizia da parte di credenti che potrebbero porre tra parentesi la dimensione della fede. E, d'altra parte, una fede salda non può non produrre un umanesimo autentico: il Verbo fatto carne non esonera dall'impegno nel mondo, la fede cristiana "senza le opere è morta".

* "Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto

della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità... da cui procede l'autentico sviluppo... ci viene donato" (n. 79). L'atto di fede che si fa invocazione e offerta indica anche una dimensione della preghiera consapevole dei problemi del mondo, che diventa intercessione accorata che accompagna la prossimità solidale con i piccoli, i poveri, le vittime dell'ingiustizia. Per esempio con preghiere dei fedeli che rispecchino i bisogni e le attese del territorio in cui si vive, i drammi e le speranze del mondo.

* "la società moderna... è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne

derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita" (n. 51). Il testo favorisce la diffusione di proposte quali il consumo critico, il commercio equo e solidale, i bilanci di giustizia e i gruppi di acquisto solidale tanto per fare alcuni esempi. Sono gesti e impegni proponibili a molte persone, soprattutto dando luogo a gruppi di famiglie che si sostengono a vicenda nelle scelte di sobrietà e responsabilità, le diffondono attraverso le parrocchie e associazioni e ne sviluppano la valenza educativa per le giovani generazioni.

* "La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza" (n. 34). In questo e nei successivi paragrafi il Papa approfondisce il tema, mostrando come "lo spirito del dono" può correggere e dare un nuovo orientamento all'imprenditorialità e al mercato, al sistema economico e alle politiche sociali. È un tema da approfondire, ma anche da tradurre in pratiche quotidiane di solidarietà, accoglienza, condivisione, compartecipazione a impegni e servizi comunitari, volontariato... È un antidoto rispetto alla logica perversa e diffusa del "che cosa ci guadagno?".

Antonio Ceconi



foto: arch. Caritas

Pastorale della Carità

“La fede non è mai un fatto privato”

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto presenta il nuovo piano pastorale, le linee guida diocesane per il prossimo quinquennio.

Quali sono le priorità del Piano pastorale 2009-2014 per quel che riguarda la dimensione della carità?

La scelta di un Piano pastorale destinato ad un intero quinquennio, non poteva non avere un ampio respiro che abbracciasse l'intero campo dell'azione pastorale. Questa ampiezza, da una parte permette di cogliere in un unico sguardo i vari ambiti in cui la nostra Chiesa è chiamata a misurarsi con il compito di annunciare il Vangelo e dall'altra parte può anche suscitare una specie di smarrimento e di timore di fronte ad una realtà sempre più complessa che non può essere affrontata con ricette preconfezionate, ma che esige bensì umile disponibilità all'ascolto di Dio e degli uomini fratelli, impegno per una vita ecclesiale sostan-

San Ranieri
“Anche iniziative di Carità nel programma delle celebrazioni per l'850esimo anniversario della morte del Patrono cittadino”

ziata di vera comunione e impegnata alla costruzione dell'unità in risposta al dono della santità che viene dall'alto. Tutto questo delinea le priorità alle quali la nostra Chiesa è chiamata: la ricerca appassionata della santità per

tutti, l'annuncio generoso del Vangelo di Gesù in un rinnovato impegno di evangelizzazione e la realizzazione della vocazione alla quale, come comunità credente e come singoli cristiani, siamo stati chiamati dal Signore.

E' in questo ambito che si colloca l'impegno e il servizio di carità, proprio perché l'azione caritativa della Chiesa non rischi di diventare una delle tante attività che si compiono, sia pure lodevolmente, ma sia sempre più una sfaccettatura del modo di essere del cristiano nella sua singolarità e della intera comunità ecclesiale. E' dall'essere che scaturisce il fare. Se il nostro essere non è saldamente radicato nel mistero dell'amore di Dio che si è rivelato e donato al mondo in Cristo Gesù, il pericolo è sempre quello di perdere di vista il fine e la meta verso la quale tutti siamo

chiamati da Dio che è la santità la quale, come dice il Concilio è "perfezione della carità".

E' ovvio allora che le mete da raggiungere sul piano operativo non potranno che essere in sintonia con questa finalità fondamentale e dovranno essere individuate nello scorrere dei prossimi cinque anni in relazione alle urgenze e ai bisogni che emergeranno durante il nostro percorso e che verranno evidenziati da un puntuale ascolto della vita della nostra gente.

Nel 2011 ricorre l'850° anniversario della morte di San Ranieri. In che modo la Chiesa pisana si sta preparando a celebrare la ricorrenza e che cosa ha da dire la figura del Santo Patrono anche sul piano della pastorale della carità?

Dopo la riflessione svoltasi nel Consiglio Presbiterale e nel Consiglio Pastorale diocesano e l'annuncio dell'anno dedicato a San Ranieri, è stato costituito un Comitato che dovrà predisporre il programma delle celebrazioni e degli eventi commemorativi. Guida per questo programma saranno le indicazioni contenute nel Piano pastorale che vede nella riflessione sulla santità - e in particolare sulla santità laicale - uno degli elementi di base. E' ovvio che il cristiano non è completo e non potrà mai raggiungere una piena conformazione a Cristo se, accogliendo la Parola di salvezza, rispondendo ad essa nella fede, celebrando l'Eucaristia e gli altri sacramenti non la vive e non la testimonia nella carità. La vita di San Ranieri, del resto assai poco conosciuta, è un esempio di come lo spirito e la pratica della carità siano fondamentali nel cammino della

perfezione cristiana. Guardando a San Ranieri e approfondendo le sue vicende umane non potremo che arricchirci di esempi e di stimoli che ci conducano ad un approdo sempre più profondo al mistero dell'amore di Dio in noi che siamo chiamati a testimoniare e a diffondere in mezzo ai fratelli. E in questo senso, non mancheranno iniziative concrete di carità rivolte agli ultimi da proporre alla nostra Chiesa nel nome del nostro Patrono. Anche nel pellegrinaggio in Terra Santa che ha ripercorso

"Un percorso educativo valido non potrà mai fare a meno dell'educazione al dono di sé"

l'itinerario di Ranieri pellegrino nella terra di Gesù non è mancato un segno di carità verso i bambini dell'"Arche" di Betlemme.

La testimonianza della carità può contribuire anche a quel rilancio dell'impegno educativo, specie verso i giovani e i più lontani, che ricorre molto spesso nel Piano pastorale?

Un percorso educativo valido non potrà mai fare a meno dell'educazione al dono di sé, al servizio e quindi alla testimonianza della carità. Infatti l'individualismo che sta attanagliando la vita del nostro tempo e restringe sempre di più gli spazi della relazione interpersonale e dell'esperienza della comunione nelle varie forme di comunità, può essere combattuto e vinto solo grazie ad una educazione alla gra-

perché ne nasca un "fare" capace di vera novità, quella novità che ha il suo riferimento e il suo fondamento nel Vangelo di Gesù. Solo in questa linea l'essere e il fare saranno uniti profondamente tra di loro e proprio attraverso l'esperienza del servizio ai fratelli potranno essere scoperte quelle ricchezze nascoste nel mistero di Dio che sempre si rivelano attraverso il Cristo presente in ogni persona e soprattutto nei più piccoli e nei più poveri.

Chiesa e società: quelle tensioni culturali a ridurre la fede ad un fatto meramente privato, da lei denunciate nel documento, abitano anche a Pisa?

In una cultura "globalizzata" e "omogeneizzata", come è quella che da tempo respiriamo, è ovvio che certe tendenze siano diffuse a macchia d'olio e quindi si trovino presenti ovunque. La fede non è mai un fatto privato anche perché, per propria natura, ha bisogno di esprimersi nello stile di vita che ciascuno adotta e nelle opere che ognuno compie. E quindi entra a sostanziare i rapporti interpersonali, così come si esprime necessariamente anche nelle più diverse realtà sociali. Il credente in Cristo, infatti,

non crede solo quando prega o celebra la liturgia, bensì esprime la sua identità di fede in ogni espressione del suo vivere. Ciò significa che una fede "privatizzata" diventa una fede inconsistente e insignificante e quindi incapace di vera fecondità da cui possa nascere quel "di più" di umanità di cui oggi più che mai si sente un estremo bisogno anche nella nostra realtà pisana. Si tratta di quella umanità piena che ha il suo prototipo in Cristo uomo

nuovo e modello perfetto di una umanità rinnovata nell'amore. La fede - ed il cristiano ne è convinto - non toglie niente all'uomo, anzi dà proprio quell'anima che rende matura e completa la capacità di mettersi a servizio della gioiosa realizzazione di ogni persona. In questo la Chiesa è pienamente disponibile a mettersi a servizio della società nella quale vive ed opera, e quindi anche nel contesto di vita sociale della nostra terra pisana.



foto: arch. Caritas

..Dentro “un cantiere di rinnovamento pastorale”

Le prospettive di lavoro pastorale delineate da monsignor Vittorio Nozza al XXXIII convegno nazionale di Torino: quattro per crescere nel discernimento. Un estratto dell'intervento.



foto: arch. Caritas

Anche a noi è chiesto di stare dentro “un cantiere di rinnovamento pastorale”: per essere la Caritas che ha le radici nella storia e nel Vangelo al fine di essere presenza di quel grande mistero di amore che è la Chiesa, di cui la Caritas è organismo pastorale; per rinnovare il nostro impegno di servizio alle comunità parrocchiali, perché siano veri soggetti della testimonianza comunitaria della carità; per consolidare la capacità di essere, in un mondo che cambia, attraverso il sano esercizio del discernimento, coscienza critica perché annunciatori e testimoni del Vangelo in una Chiesa che accoglie tutti e di tutti ha misericordia e amore; per lasciarci provocare dalla richiesta di adattare la Caritas, la sua struttura, il metodo di lavoro, le azioni, i cammini, lo stile di vita e di presenza, ai bisogni dell'uomo e della società, soprattutto a quelli più profondi e alle attese dei poveri che difficilmente trovano spazio nelle agende dei grandi della terra. (...)

La crisi “Fondi diocesani straordinari per sostenere le famiglie in difficoltà”

*PRIMA AZIONE da DISCERNERE
Crisi economico-finanziaria: le molteplici azioni della speranza*

Un miliardo di persone alla fame. In tre mesi duecentoquattromila posti in meno. Crollano gli autonomi e i piccoli imprenditori. I posti di lavoro che non ci sono più e quelli che non si vedono. Giovani e Sud le ‘vittime’ più numerose. La crisi finanziaria internazionale sta avendo gravi ripercussioni economiche e sociali anche nel nostro Paese e in tutta Europa. Occorre ristabilire un equilibrio che esiga dalle banche non una generica responsabilità sociale, ma che siano anche strumento di accesso al credito per famiglie

e imprese, così da promuovere un'economia responsabile e sostenibile. Inoltre - pur davanti alle nostre difficoltà - non possiamo ignorare che una sorte ancor più pesante incombe sui poveri del Sud e dell'Est del mondo, che molto probabilmente vedranno sempre più chiudersi le porte degli aiuti internazionali allo sviluppo. Una crisi che si evidenzia con caratteristiche di non brevità, che intacca ed erode il mondo del lavoro con perdita di posti e dislocazione delle imprese; che provoca, con facilità, ricorso alla cassa integrazione nelle industrie; che mette in atto un'ulteriore crescita della precarizzazione del lavoro; che entra in modo preoccupante nel mondo dell'artigianato e rischia di influire fortemente sui futuri pensionati (...).

Davanti alle sfide della crisi in atto le Chiese locali sono chiamate a individuare alcune linee per un ulteriore, possibile e percorribile impegno. Si tratta di rafforzare innanzitutto le funzioni di coordinamento locale cogliendo l'occasione

per rafforzare la dimensione comunio- nale della comunità cristiana, rendendo visibile uno stile ecclesiale sobrio, credibile ed efficace di intervento, ed evidenziando la popolarità di presenza e intervento delle chiese, vale a dire il loro impasto nei vissuti quotidiani del territorio. Inoltre va potenziata l'attività di ascolto e di osservazione, per poter fornire dati aggiornati non solo alle nostre comunità, ma anche agli operatori della comunicazione ed ai decisori politici. Vanno anche incentivati strumenti di sostegno economico mirato alle famiglie, non solo a fondo perduto, sviluppando forme decisionali trasparenti ed efficaci, non solo per evitare sprechi, ma soprattutto orientate all'accompagnamento duraturo delle famiglie, evitando forme di esclusione ed isolamento sociali. Per le regioni del Sud, vanno attuate forme di infrastrutturazione sociale, che tentino di dare agli interventi una dimensione, non solo temporanea, ma duratura.

Oggi, su cammini già abbondantemente sperimentati, occorre sviluppare forme nuove di interventi concreti, realizzabili attraverso Fondi Straordinari nelle diocesi, alimentati da offerte dei fedeli oltre che da altre risorse; forme di sostegno a famiglie in difficoltà da parte di famiglie con più risorse. In particolare si potranno avviare interventi di integrazione al reddito delle famiglie per chi è in cassa integrazione, per chi lavora a settimane alterne, per chi è precario e alterna a tempi di lavoro tempi di disoccupazione. Disponibilità al credito gratuito alle famiglie, che possono contare sulla possibilità di

un rimborso; aiuto all'affitto, per chi perde lavoro o è in cassa integrazione; forme di sostegno alle spese scolastiche per chi ha il padre o la madre che perde il lavoro per la continuità di studio dei figli; sostegno alle cooperative che danno lavoro soprattutto ai soggetti più deboli; sostegno al mondo artigianale e del commercio in riferimento soprattutto a

Abruzzo "I gemellaggi, uno strumento collaudato e alla portata di tutti"

mancati pagamenti che possono mettere in crisi il lavoro e l'attività; sostegno alle forme di sostentamento finanziario eticamente valide, sia per il loro valore ai fini dello sviluppo di un'economia diversa che per la loro minore esposizione rispetto alla crisi in atto; difesa della famiglia e della casa per abitazione, soprattutto per le famiglie numerose o con portatori di handicap o anziani; infine assumere con cura la scelta della Conferenza episcopale italiana attraverso la valorizzazione anche dell'opportunità che 'il prestito della speranza' offre a determinate famiglie.

*SECONDA AZIONE da DISCERNERE
Emergenza Abruzzo: Con la gente - "... si avvicina e camminava con loro"*
Era tutto pronto per il Venerdì santo.

L'Abruzzo è ora martoriato. I paesini arroccati tra il Velino e il Gran Sasso feriti nelle loro abitazioni, nei loro vicoli, nelle loro piazze e soprattutto nelle loro chiese. L'Aquila è sventrata come in una guerra: 750 anni di storia cancellati in pochi secondi. Il Venerdì santo si è materializzato in tutta la provincia con una processione di dolore. Nel Venerdì santo d'Abruzzo, la morte ha apparecchiato la sua mensa trionfale in quel piazzale disadorno. Duecentocinque bare, neanche tutte quelle delle vittime. Duecentocinque bare in fila, ma anche, qualcuna, bianca e piccola, sopra a una grande bara. Assurdamente piccole le bare bianche abbracciate a quelle scure. Bambini morti avvinghiati alla madre, al padre. Quelle bare alla vigilia della Pasqua. Dov'è la Pasqua? Dov'è la speranza di una madre sopravvissuta ai suoi figli, di chi ha scavato cercando un fratello, di chi è vivo, ma solo? Davvero, la morte ha messo in atto una grandiosa prova della sua potente capacità di distruzione. Il silenzio davanti a quelle bare è il silenzio del Calvario, dopo l'ultimo grido di Cristo. Ha dunque, la morte, vinto per sempre? Come uno schiaffo poderoso, che impone di fermarsi almeno un momento. L'enigma di una morte piombata come un'aquila rapace sull'Abruzzo ci interroga perentoriamente (...).

Tutto il Paese si trova chiamato ad una assunzione diretta di responsabilità anche economica. Tutto il Paese significa esattamente ognuno di noi cittadini, ma anche ogni istituzione, ente, associazione, corpo sociale. Davanti ad una prova così

- Oltre seicento direttori e operatori delle Caritas diocesane -

Oltre seicento direttori e operatori delle Caritas diocesane, dal 22 al 25 giugno scorso, si sono ritrovati al Centro congressi "Lingotto" di Torino per il 33esimo convegno nazionale delle Caritas diocesane, quest'anno dedicato al tema del discernimento ("Non conformatevi a questo mondo" è stato il filo conduttore dei cinque giorni di riflessione e confronto) e alla capacità di proporre azioni e interventi in grado di costituire una risposta alle tante sfide del tempo presente. Proprio sulla funzione, e collocazione, pastorale ed ecclesiale della Caritas, infatti, si è incentrato l'intervento di monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente della Caritas Italiana: "Un aspetto particolarmente significativo è quello relativo all'osmosi della dimensione della carità con quelle della catechesi e della liturgia -ha detto nella

prolusione-: è un nodo rilevante soprattutto se riferito al servizio che, in termini di programmazione, animazione, formazione e accompagnamento, le Caritas diocesane sono chiamate a rendere alle comunità parrocchiali". Ilvo Diamanti, editorialista di Repubblica e sociologo dell'Università di Urbino, invece, ha posto l'accento sulla crisi (non solo economica) dell'epoca contemporanea: "Vivere nella notte da cittadini significa ripopolare il territorio e ricostruire la società come rete di legami personali e di comunità -ha spiegato-. Mai rassegnarsi all'uso della sfiducia come risorsa polemica, all'utilizzo della paura e dell'insicurezza come risorse polemologiche e alla riduzione della politica a populismo mediatico". "E' necessario che nel 2009 la "eco"-nomia prenda il posto della "ego"-nomia", ha aggiunto il cardinal

Oscar Andrés Rodrigues Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa (Guatemala) e presidente di Caritas Internationalis estendo la riflessione allo scenario globale. "Le nazioni economicamente sviluppate -ha continuato- hanno l'obbligo morale di contribuire a risolvere il problema del cambiamento climatico dovuto al consumo sproporzionato di risorse naturali".

La sintesi finale nelle parole del cardinal Severino Poletto, nell'omelia della celebrazione conclusiva del convegno: "In una società orientata all'individualismo e all'indifferenza occorrono comunità di uomini e donne che, insieme, si sforzano di passare dal dire al fare" perché "accanto ai singoli profeti serve anche la presenza di intere comunità profetiche che sappiano mostrare nella concretezza la fedeltà alla Roccia sulla quale sono ancorate".



pesante deve entrare in campo doverosamente lo Stato e lo strumento di una solidarietà generalizzata e diffusa. Serve un impegno corale come quello a cui ha chiamato la Chiesa italiana con una grande colletta e serve la volontà di imboccare la via indicata, ancora una volta, con felice concretezza da Caritas Italiana. Sto parlando dei 'gemellaggi', strumento già collaudato con successo sin dal dopoterremoto del Friuli, nel 1976, quando le iniziative nate dal basso sopperirono alle lacune che facilmente emergono in emergenze di tale rilevanza. Se la pratica del gemellaggio di ventasse metodo operativo diffuso nell'emergenza abruzzese, certamente i tempi della ricostruzione sarebbero abbreviati, gli aiuti giungerebbero in forma mirata, le sovrapposizioni di interventi e sprechi si ridurrebbero e - da ultimo, non per ultimo - i professionisti delle speculazioni e i pescicani delle ruberie avrebbero vita impossibile. La strada del gemellaggio è percorribile da tutti e a vari livelli: dalle istituzioni pubbliche al mondo dell'imprenditoria, dell'artigianato e del commercio, dal sindacato alle realtà della cultura, dall'istruzione all'arte e così via. Le Chiese in Italia con le Caritas (in collaborazione con l'Azione cattolica, le Acli, la pastorale giovani-le, la pastorale sociale, gli istituti

Immigrazione **“Non c'è affatto bisogno di organizzare alcuni contro qualcuno, ma dobbiamo organizzarci in tanti a favore di tutti”**

religiosi, le molteplici associazioni, ...) sta gradualmente costruendo questa modalità di presenza.

TERZA AZIONE da DISCERNERE
Immigrazione, accoglienza, integrazione, sicurezza e legalità servita ed esigita
Macché “svolta storica”. Questo è ‘negazione della storia’. Delle motovedette italiane hanno fermato battelli carichi di centinaia di profughi disperati in fuga dalle coste africane e li hanno rinviati in Libia. Azione definita, con termine elegante, ‘respingimento’. È stata accompagnata dal grido “era ora!”, che purtroppo sembra condiviso da tanti, tantissimi, troppi italiani. E se tra gli sventurati dei barconi ci fossero stati degli aventi diritto all'asilo? Qualcuno ricorda che i problemi

dei migranti vanno ri-solti a casa loro, creando là posti di lavoro, libertà e democrazia. Grazie: non ci eravamo arrivati. C'è qualcosa di strano in tutto questo: è come se il nostro Paese fosse colpito da un virus peggiore di quello messicano: il silenzio della ragione e il trionfo del parlare e dell'agire contro. Le verità che infastidiscono vengono sostituite da falsificazioni di comodo, da smentire magari successivamente. Si afferma l'idea che i problemi planetari - la povertà, la fame, l'ingiustizia, la guerra, la società multietnica - non richiedano impegno duro e faticoso per raggiungere soluzioni reali, ma sia preferibile rimuoverli, allontanarli da noi, seppellirli altrove.

Proviamo a riflettere un momento sul significato che può avere all'interno delle nostre società il contatto di persone dotate di cultura, mentalità e comportamenti differenti. Da tempo le nostre comunità e i nostri territori sono privi di omogeneità, tanto che le attività economiche, in quasi tutti i settori, sopravvivono ormai solo grazie all'apporto imprescindibile della mano d'opera diversa sul piano etnico o anche solo culturale. In ogni caso, sicurezza e immigrazione rimangono due problemi distinti. Alla base del bisogno di cittadinanza vi sono dei diritti umani universali, ri-

chiesti e reclamati da chiunque. Oggi ad ostacolare un autentico clima di pace e sicurezza sociale è l'eccessiva disuguaglianza nei diritti e doveri delle persone che vivono e lavorano insieme, piuttosto che il mancato riconoscimento delle relative identità culturali. Si tratta pertanto di collocare le nostre società dentro una prospettiva che garantisca a tutte le persone, oltre la sicurezza e la legalità, eguale dignità di vita e di speranza. I poveri, con la loro presenza, ci ricordano che non si può far finta che il problema di una società giusta con tutti non esista. Ci credevamo al sicuro nel 'porto' e, invece, dobbiamo ripartire per il mare aperto, dove le cronache raccontano non una suggestiva metafora, ma una realtà drammatica. Ma mettere in gioco le certezze acquisite e metterci in gioco è più difficile per chi le ha raggiunte da poco. L'Italia, non diversamente dagli altri paesi ricchi, con la sua peculiarità naturale di essere un prolungamento dell'Europa verso le coste africane, si trova così a dover assolvere un dovere di solidarietà internazionale di dimensioni indubbiamente grandi, anche se non del tutto imprevedute. Pensare di alzare 'muri' per impedire l'ondata migratoria, quando nel cuore dell'Africa si muore, è naturale che chi fugge non tema nessun ostacolo. La polemica politica semplifica tutto e banalizza sia illudendosi di fermare l'alta marea, sia facendo credere che essa sia un fatto ordinario e non un fenomeno epocale. L'impressione è quella di trovarci di fronte ad una grande povertà culturale incapace di cogliere che gli immigrati per noi sono sì una 'scomodità'. Ma una scomodità che fa crescere. Pertanto non c'è affatto bisogno di organizzare alcuni contro qualcuno ma c'è bisogno di organizzarci in tanti a favore di tutti, a favore di una convivenza corresponsabile, partecipata, costruttiva, giusta, fraterna e solidale. Una presenza moltiplicata perché nelle nostre città e nei nostri territori si possa vivere in pace.

QUARTA AZIONE da DISCERNERE
IV Censimento delle opere-servizi sociali e sanitari della Chiesa: conoscenza, cura e tessitura in rete

Sebbene la cultura della rete sia ancora molto carente, le 'reti' sono sentite come necessarie. Secondo il vecchio adagio per cui 'l'unione fa la forza', di fronte al

crescere delle situazioni di bisogno, delle problematiche, dei livelli di complessità e specializzazione, aumenta l'esigenza di lavorare insieme per disporre e valorizzare il numero maggiore di risorse. Per la Chiesa e per l'organismo pastorale Caritas, però, la rete non ha solo un valore utilitaristico o efficientista in ordine alla risposta ai bisogni, che pure può essere un buon punto di partenza. Lavorare in rete e di rete può diventare una



precisa scelta pastorale (...): all'organismo pastorale Caritas il mandato richiede di assumere uno sguardo complessivo sulle opere non per ricondurle a sé, ma per aiutare il Vescovo a ricondurle all'unità e alla comunione ecclesiale, salvaguardando - e anzi valorizzando per il bene della Chiesa - le diverse specificità.

I giovani
"Il servizio civile ... per non rischiare di perdere contatto con le storie dei nostri ragazzi"

Lavorare di rete, infatti, per le Caritas non è una tecnica, ma un modo di dire e fare Chiesa, di costruire e promuovere testimonianza comunitaria della carità. Ed è per questo motivo che facilitare l'incontro, l'espressione, il protagonismo delle opere ecclesiali è parte essenziale del mandato di animazione del senso della carità affidato al compito pastorale delle Caritas (...).

Due progetti, in particolare, possono essere utilizzati come volano in tal senso: il IV Censimento delle opere ecclesiali che può diventare una preziosa occasione di conoscenza 'porta a porta' delle opere

ecclesiali se saremo capaci di superare la logica del puro conteggio che in passato, a fronte di un notevole dispendio di energie, non ha offerto significativi contributi alle pastorali diocesane; inoltre i Dossier regionali sulle povertà, che possono diventare strumento efficace di animazione se costruiti in un'ottica di partecipazione e finalizzati non solo all'azione di 'denuncia' (conferenza stampa di presentazione), ma alla verifica e al cambiamento della cultura e delle prassi che caratterizzano la comunità ecclesiale e civile e l'intero territorio.

QUINTA AZIONE da DISCERNERE

Urgenza educativa - percorsi di accompagnamento formativo

L'urgenza dell'educare non nasce da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona e ogni generazione ha di esercitare la propria libertà (...). Emerge l'esigenza di costruire e offrire spazi liberi da ansie operative per impastare saperi diversi,

comporre visioni differenti e diversi punti di vista sulla realtà, sulle tematiche e problematiche del nostro tempo. Certamente non si tratta di far assumere alla Caritas una dimensione accademica né, semplicemente, di costruire un cappello culturale per le sue molteplici attività. È indubbio che per l'organismo pastorale siano i fatti il modo più vero e più ricco di fare cultura, di proporre scelte e stili di vita, di educare attraverso l'accompagnamento formativo, di aiutare a stare dentro una dimensione comunitaria del vivere la carità nella propria vita. Ma non possiamo nascondersi la difficoltà, sperimentata ogni giorno, di incidere concretamente sulla mentalità della comunità ecclesiale e civile. Quanta distanza e contrapposizione permane, in larghe fasce di popolazione anche delle nostre comunità parrocchiali. Perché? La programmazione 2009/2010 di Caritas Italiana, approvata dal Consiglio nazionale lo scorso 9 giugno, prevede come sviluppo della tematica annuale unitaria l'Animare attraverso l'accompagnamento formativo-educativo', portando così a conclusione il quadriennio sull'animare. Tra tutte le attività previste in termini di accompagnamento formativo-educativo non dovrà mancare un'approfondita riflessione e una variegata proposta ai mondi giovanili a partire dalla cura dei progetti di servizio civile volontario e non solo, per non cadere nel

Pastorale della Carità

Parrocchie a scuola di Carità

Perché l'attenzione agli ultimi diventi pratica quotidiana. Al via un corso di formazione promosso da Caritas e Scuola di formazione teologica

Una formazione che vada oltre quella professionale, una "formazione del cuore" utile e necessaria perché l'attenzione agli ultimi diventi pratica quotidiana, una formazione per promuovere la "testimonianza della carità". E' con questo obiettivo che la Caritas Diocesana ha pensato e progettato il percorso intitolato "La parrocchia soggetto di carità" che verrà realizzato all'interno della Scuola di Formazione Teologica per l'anno 2009-2010. I destinatari saranno gli animatori dei gruppi Caritas, gli operatori dei gruppi caritativi, i membri delle associazioni di volontariato di ispirazione cattolica, tutti coloro che hanno frequentato il biennio della Scuola di Formazione Teologica. Unico requisito richiesto: la maggiore età. Gli incontri saranno di tre ore ciascuno, ognuno strutturato come momento di integrazione tra fede e vita, per "imparare" a coniugare formazione teologica e animazione pastorale. Una prima parte di approfondimento sui contenuti poi spazio al confronto tra i partecipanti seguendo lo stile e le tecniche dell'animazione e il metodo del laboratorio. In aula ci sarà un tutor ma saranno anche presenti gli operatori della Carità

diocesana per momenti di scambio su temi come la mediazione pastorale e la normativa sull'immigrazione. Questi gli argomenti degli incontri: "Le ragioni della carità. Parrocchia e carità", "La Caritas strumenti di animazione in parrocchia", "La pastorale organica. Catechesi, liturgia e carità in parrocchia", "Shemà Israel. L'ascolto di Dio nell'ascolto dei poveri, in parrocchia", "Ero straniero. La parrocchia di fronte alla sfida dell'immigrazione", "I servizi in parrocchia. L'opera della comunione", "La parrocchia educa a nuovi stili di vita".

Tra i relatori sono previsti gli interventi di don Emanuele Morelli (direttore della Caritas diocesana), Mauro Nobili (direttore della Caritas Livorno), Marcello Suppressa (direttore della Caritas Pistoia), Idalia

Venco (direttore Caritas Prato), Francesco Paletti e Federico Russo (Dossier Statistico Immigrazione Caritas Migrantes), Donatella Turri (direttore Caritas Lucca) e gli operatori della Caritas diocesana.

Per informazioni e iscrizioni contattare la segreteria della Caritas diocesana telefono: 050.560.952

I docenti
Tutti direttori
e operatori
diocesani di tutta
la Toscana

Stili di vita

Aperitivi della legalità: un successo

Una prima esperienza sicuramente da ripetere. Si è chiusa con successo l'esperienza degli 'Aperitivi della legalità' organizzati sulla terrazza del Leo Caffè (Stazione Leopolda) dall'associazione Ora Legale (www.ora legale.org) insieme alle Acli provinciali, alla Caritas diocesana e alla Cisl di Pisa. Serate a tema per riscoprire il valore di una cittadinanza responsabile con testimonianze, musica, spunti e spuntini di riflessione. Un modo divertente e goloso per sollecitare l'impegno della società civile del territorio pisano contro tutte le mafie. Due gli appuntamenti che si sono svolti nel mese di luglio dedicati alle "mafie di casa nostra" e alla "legalità nel quotidiano" con l'intervento di Andrea Giolitti e don Andrea Bigalli, entrambi di Libera Toscana. A rendere particolarmente piacevole l'aperitivo per i tanti giovani che hanno partecipato a entrambe le iniziative, i prodotti provenienti dai terreni confiscati alle mafie, forniti dalla bottega "Saperi e Sapori di Legalità" di Pisa inaugurata a inizio estate in via Fiorentina 91/A.



foto: arch. Caritas

Servizi

Taglio del nastro per le docce dei poveri

Inaugurata a luglio la nuova struttura intitolata alla memoria di Fernando Sconosciuto, medico pisano, scomparso improvvisamente nel 2005. Ristrutturato anche il Centro d'Ascolto

foto: arch. Caritas



L'indirizzo è via Consoli del Mare 11. E' qui che all'inizio del mese di luglio - all'interno di un immobile di proprietà dell'Arcidiocesi usato a lungo come magazzino, abbandonato da alcuni anni e completamente da ristrutturare - che Caritas ha inaugurato le docce per i poveri alla presenza dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, del sindaco Marco Filippeschi e del consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio Maurizio Sbrana. Un intervento importante, un servizio destinato ai senza dimora e a tutti coloro che in città hanno bisogno di uno spazio per le proprie esigenze igieniche quotidiane e non hanno mai avuto un posto dove andare.

Un intervento costato 80 mila euro e sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa (che ha contribuito per il 25%) e realizzato con i Fondi Cei provenienti dall'8 x mille per la carità della diocesi e con il significativo apporto della famiglia Sconosciuto, da sempre legata alla Caritas diocesana e all'impegno nel mondo del volontariato. La nuova struttura è stata intitolata alla memoria del dottor Fernando Sconosciuto (foto



sopra), medico pisano, scomparso improvvisamente nel 2005. Si tratta di una serie di spazi completamente privi di barriere architettoniche destinati alle persone indigenti e ai diversamente abili: un locale di attesa e accoglienza cui si può accedere sia da via Consoli del Mare che da via delle Sette Volte, un locale per le docce e due bagni (doccia, lavabo e wc) di cui uno per disabili con antiba-

gno e ripostiglio per le pulizie, un magazzino per gli indumenti e la biancheria e altri servizi igienici per il personale. Adiacente allo spazio docce e direttamente collegato, è stato inoltre aperto e ristrutturato il nuovo Centro di Ascolto Caritas.

Altro intervento destinato alla fascia di popolazione pisana che vive in situazioni di grave difficoltà, per il quale era stato previsto un impegno economico pari a 80mila euro. Una spesa coperta per metà, anche in questo caso, grazie ai Fondi Cei dell'8x1000 e per la restante quota dal contributo di Caritas Italiana (25%) e dalle somme raccolte dalla Diocesi nei periodi di Avvento e Quaresima.

Un cantiere che complessivamente ha portato non solo alla ristrutturazione delle due unità immobiliari adiacenti ma anche a una serie di indispensabili opere di consolidamento e risanamento - affidate alla direzione dell'architetto Giorgio Casarosa - che hanno compreso il rifacimento della facciata, della pavimentazione interna ed esterna e della terrazza di copertura che si affaccia sul giardino in via Consoli del Mare.

... Sono così le mamme del Guatemala

Un anno con le lavoratrici delle piantagioni di caffè. I dodici mesi nel departamento di San Marcos di Lucia Giannelli, casco bianco e serviziocivile della diocesi di Pisa



foto: arch. Caritas

Torno in Italia dopo un anno da casco bianco in Guatemala. Un anno difficile da raccontare per emozioni, sensazioni, vissuti. Un anno che sì mi ha cambiato, non so se la vita, ma di sicuro alcune idee.

Prima di arrivare pensavo che il Guatemala fosse un paese povero, poverissimo... certo questa idea non è così distante dalla realtà, ma quello che stupisce del Guatemala sono i suoi paesaggi verdi. Di dieci, cento, mille verdi diversi, segno della ricchezza della sua terra.

Ed è proprio la terra uno dei problemi del Guatemala: da anni associazioni di contadini lottano per riavere i terreni che lavorano e per i diritti dei lavoratori, sfruttati nelle fincas (campi) di caffè. Ma la vera ricchezza del Guatemala, almeno per me, è la sua gente. Gente che lavora dall'alba al tramonto senza fermarsi mai e soprattutto senza mai perdere il sorriso. Senza negare amicizia, ospitalità e rispetto per chiunque passi dalle loro parti. Questo non me lo aspettavo e credo che, sì, me lo porterò

Teresa
Neanche 18 anni, con un bambino di 3, che ogni mattina si alza e va alla finca di caffè con i suoi fratelli a lavorare

con me. Ho avuto la fortuna di girare nei villaggi del departamento di San Marcos, vivere e condividere con la gente, soprattutto con le mamme, pezzetti di giornate, racconti e storie di vita.

E proprio in questa occasione conosco Teresa: neanche 18 anni, con un bambino di 3, che ogni mattina si alza e va alla finca di caffè con i suoi fratelli a lavorare. La incontro mentre sta tornando, a piedi.

Avrà camminato per un'ora buona dalla finca fino alla sua comunità ma si ferma con me e Wandaly, una collega di lavoro, sorride e inizia a rac-

contarci della sua gente. Fa la promotora de salud, ci aiuta a pesare i bambini e a fare gli incontri con le mamme nei villaggi, nei quali parliamo dell'importanza dell'igiene nelle case, dei vaccini per i bambini, ma anche dello stare bene delle mamme stesse, e dell'alimentazione adeguata per le donne incinte e per i bambini (in Guatemala e soprattutto a San Marcos la denutrizione è pari al 69,5%). È stanca ma sorride, ci parla, racconta e alla fine ci incammina nel sentiero che ci porta al villaggio successivo. Rimango stupita dalla forza che esprime con i suoi occhi.

Sono così le mamme del Guatemala, bambine costrette dalla vita a essere donne prima del tempo, ma che portano nel cuore e nell'animo quella gioia e quell'entusiasmo caratteristico dei più piccoli.

In molti casi non sanno né leggere né scrivere. "Non importa mandare le bambine a scuola, loro devono saper cucinare e accudire la casa per poi sposarsi e avere dei figli", così mi raccontano. E mi rendo conto che è

Servizio civile

Viaggio nell'universo-camorra

Le mafie dei rifiuti e il comitato "don Peppino Diana". Il campo estivo dei giovani in servizio civile della Caritas diocesana.

la verità, succede davvero. L'analfabetismo è davvero molto alto tra le donne delle comunità, si stima che solo l'1% sappia leggere e scrivere correttamente tra le donne di cultura Mam. Sì, perchè in Guatemala esistono ancora più di 20 lingue maya ancora parlate e nella regione di San Marcos ne è presente una, il Mam. In molti casi le mamme delle comunità parlano correttamente la loro lingua e con qualche difficoltà lo spagnolo, questo rende ancora più difficile la comunicazione, ma non ferma certo la loro voglia di sapere e imparare. Ma poi, alla fine di un anno così, apro gli occhi e scopro di aver imparato molto di più di quello che potevo immaginare, di aver scoperto un paese che da lontano chiamiamo "del terzo mondo" o "in via di sviluppo" ma che è ricco di cultura, valori, principi che chissà forse noi abbiamo un po' perso.

Non so se ho lasciato un ricordo in coloro che mi hanno incontrato in Guatemala, ma sono sicura di avere dentro di me i molti ricordi di tutte le persone che ho incontrato nella mia strada. Non posso non pensare al Guatemala senza che mi tornino alla mente i suoi suoni, colori, odori, sguardi e sorrisi.

Il Guatemala è la sua gente, la sua semplicità, la sua accoglienza. Penso alla forza delle donne guatemalteche, ai loro sguardi tanto profondi quanto provati dal lavoro, dalla loro condizione, dai loro non diritti. Penso a chi con loro lotta per un futuro diverso da offrire ai bambini.

Quegli stessi bambini che lavorano, pensando che sia un gioco, dalle prime ore dell'alba fino a sera, per poter portare a casa qualcosa. Penso ai campesinos dei campi di caffè, alla loro giornata lavorativa e alla loro forza d'animo. Penso a chi in questo anno mi ha accolto nella sua casa offrendomi un tetto, un caffè e soprattutto amicizia.

Quando sono partita un anno fa portavo con me speranze e paure, quelle stesse paure che adesso si trasformano nel timore di non poter rendere giustizia a un paese che mi ha accolta, seppur diversa, mi ha dato la possibilità di imparare e che mi ha fatto sentire fin dal primo momento come a casa mia.

Lucia Giannelli

Quattro giorni per capire, vedere, sentire. I luoghi, i volti, i paesaggi della camorra. E chi ogni giorno si impegna per sconfiggerla. "Tra mito e realtà", è questo il nome con il quale è stato battezzato il campo estivo organizzato a Pozzuoli dalla Caritas Diocesana per i giovani in servizio civile, con il sostegno della Caritas locale e l'associazione Libera Campania, dal 30 luglio al 2 agosto.

Una full immersion nei sapori della Campania - tra prodotti tipici e musica popolare - alla scoperta di un mondo che - forse - è ancora possibile cambiare. Sette i ragazzi partiti per Pozzuoli accompagnati da Debora Cei responsabile del servizio civile della Caritas, Linda Giannelli, dello staff diocesano del servizio civile, e dal direttore don Emanuele Morelli. L'apertura del campo ha visto il gruppo impegnato in una sorta di "Caffè Letterario": un incontro con i giornalisti del territorio per approfondire uno dei temi principali legati alla camorra, quello dei rifiuti. Un primo momento di riflessione cui è seguita, il giorno successivo, l'esperienza in spiaggia con i ragazzi disabili del campo ProHandicap. Terza tappa: la visita ai beni confiscati alla camorra nella provincia di Caserta e l'incontro sulla legalità a Castel Volturno. Per vedere con i propri occhi e

toccare con mano quei beni che, grazie alla legge 109/96, sono oggi i simboli della riconversione economica e civile di un territorio ostaggio per decenni della violenza mafiosa. La stessa che si è portata via Don Peppino Diana, ucciso dalla camorra a Casal di Principe, di cui i ragazzi hanno potuto conoscere la storia attraverso le testimonianze di chi continua a lavorare nel suo nome: il comitato don Peppino Diana. "Credevo che la mafia fosse inarrestabile - ammette Tommaso Del Carlo, uno dei ragazzi che hanno partecipato al campo estivo - ma lo scorso anno in Puglia e quest'anno in Campania ho scoperto e conosciuto persone che si impegnano". "Gente che reagisce e che costruisce" come dice Marco Trombetta, "Ragazzi giovani - conferma Francesco Cucco - che raccontano la possibilità di cambiamento", "L'entusiasmo delle persone, la resistenza" con le parole di Angela Pirrotta. Un'esperienza cementata dalla "giornata al mare" come afferma Roberto Durante e dalla "giornata di sabato", ossia "La visita - afferma Chiara Ciardelli - nelle terre e nelle abitazioni confiscate alla camorra". Una presenza comunque costante che Francesco Federico ricorda con disagio: "Quello dato dalla sensazione di convivenza con la camorra".



Immigrazione

Caritas Italiana boccia il 'pacchetto sicurezza'

Pollice verso nei confronti di tutte le novità introdotte dalla nuova normativa in un lungo e articolato documento elaborato dall'ufficio immigrazione dell'organismo pastorale

Il reato d'immigrazione clandestina? "sproporzionato rispetto alla condotta" e "privo di capacità dissuasiva". L'allungamento dei tempi di trattenimento dei Cpt? "Una forma di detenzione impropria". L'obbligo di esibire il permesso di soggiorno per accedere ai servizi pubblici? "Un grave pregiudizio per la certezza dei rapporti familiari e di stato civile, a cominciare dagli atti di nascita". Si chiama "Considerazioni sul disegno di legge sicurezza" ed è un documento elaborato dall'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana. Che analizza, e boccia, tutte le novità introdotte nella normativa dal cosiddetto "pacchetto sicurezza". Quattro cartelle che si traducono in una bocciatura su tutta la linea del recente provvedimento approvato dal governo. A cominciare, appunto, dall'introduzione del reato d'immigrazione clandestina, "una previsione incapace di scoraggiare i fattori di spinta delle migrazioni" che avrà come più probabile conseguenza quella di "ingolfare il sistema giudiziario e carcerario". Priva di efficacia, secondo Caritas Italiana, anche la decisione di allungare i tempi di trattenimento nei Centri di Permanenza temporanea fino a 180 giorni visto che "pure i dati del Ministero dell'Interno relativi all'inciden-

za degli allontanamenti effettivi rispetto al numero delle persone trattenute attestano da anni come questi non superino il 50% del totale". Pollice verso anche per il "divieto" di matrimonio nei confronti degli irregolari. In primo luogo perché "quello di sposarsi e di fondare una famiglia è un diritto fondamentale della persona, inalienabile anche per coloro che sono in posizione amministrativa irregolare". E poi "perché la possibilità di vivere legalmente in famiglia garantisce alla società tutta una maggiore sicurezza visto che la serenità e la stabilità sono uno dei principali antidoti al rischio di finire invischiati nei percorsi della marginalità". Discorso analogo per la norma che consente solo ai regolarmente soggiornanti di ottenere autorizzazioni ed atti di stato civile. La conseguenza, infatti, è, fra le altre, "l'impossibilità di registrare all'anagrafe un figlio da parte dello straniero irregolare con conseguente determinazione dello stato di affidabilità e adottabilità del minore". Inoltre, "per evitare questa terribile conseguenza è probabile che molte donne decidano di non partorire in ospedale con serissimi rischi per la salute della madre e del bambino, ovvero di non proseguire la gravidanza".



E i senza dimora diverranno 'irrintracciabili'

Ma la Caritas guarda con forte preoccupazione anche ad un'altra novità normativa introdotta dal "pacchetto sicurezza": il divieto di iscrizione anagrafica in mancanza della disponibilità di un alloggio dotato di idonea certificazione dei requisiti igienico-sanitari e la collegata istituzione di un registro delle persone senza dimora presso il Ministero dell'Interno. "Va rilevato che, a causa della scadente qualità media delle abitazioni italiane -specie nei comuni o nei centri storici, nelle zone rurali e nei quartieri popolari antecedenti ai piani regolatori- questa norma conduce al blocco in massa delle iscrizioni o variazioni anagrafiche, ledendo il principio costituzionale di buon andamento della pubblica amministrazione (art.87 Cost.) che si sostanzia, nell'efficienza, adeguatezza, ragionevolezza ed efficacia dell'azione amministrativa ma anche e soprattutto lasciando senza residenza un'ampia porzione della popolazione pur legalmente presente sul territorio - si legge nel documento-. Diverranno allora difficili il sostegno pubblico alle famiglie in difficoltà, il controllo sulla scolarizzazione dei minori, la programmazione dei servizi, la notifica degli atti legali e molte altre funzioni civiche e costituzionali, rendendo improvvisamente non rintracciabili e meno tutelate vaste fasce della popolazione, incluse le persone senza fissa dimora, schedate in un archivio non comunale e privo di oggettive connessioni con le necessarie funzioni di servizio sociale". La versione integrale del documento, insieme ad altri materiali d'approfondimento, può essere scaricata dal sito di Caritas Italiana (www.caritasitaliana.it)



Ora sappiamo che il nostro Pinuccio non è più solo nostro, ma è anche di tanta gente sparsa in Italia, che del suo ricordo e del suo impegno ne fa memoria quotidiana e simbolo della lotta per la legalità e la giustizia. La sua morte, paradossalmente, profuma di vita, alimenta la speranza, aiuta le persone a costruire percorsi capaci di accogliere e includere chi è in difficoltà. Don Peppino Diana amava la sua gente. Lo aveva scritto, lo gridava dall'altare questo suo amore, perché voleva semplicemente contribuire a costruire delle comunità senza più camorre. Insegnava ai ragazzi a non tradire mai le proprie idee e a non barattare mai la propria dignità. Cose semplici ma importanti per arginare una cultura di morte che pervade i nostri territori.

Gennaro Diana e Iolanda Di Tella, genitori di don Giuseppe Diana, il parroco di San Nicola (Casal di Principe) assassinato dalla camorra il 19 marzo 1994. Nel 2006 è nato il 'Comitato don Giuseppe Diana', affiliato a Libera e attualmente impegnato nella gestione, a fini sociali, dei beni confiscati ai clan della zona.

